

Da: *beQuadro*, anno 4, n. 14, aprile-giugno 1984

## LE SCUOLE MEDIE AD INDIRIZZO MUSICALE Risultati di un'indagine

di Sylvana Grunberg e Maria Ida Tosto

### SUMMARY

The results are here presented of a survey carried out over the whole national territory concerning the experimentation within Music Oriented Secondary School.

*A otto anni dalla concreta applicazione della legge istitutiva delle Scuole Medie ad Indirizzo Musicale, abbiamo condotto un'indagine su tutto il territorio nazionale, con lo scopo di rilevare, studiare e fare conoscere la situazione attuale e i problemi della sperimentazione in questo tipo di scuole.*

*Con la pubblicazione dei risultati della suddetta indagine, il nostro bollettino si prefigge lo scopo di assolvere pienamente alla sua funzione di informazione riguardo alle attività sperimentali nel nostro Paese. Abbiamo elaborato due tipi di questionari: uno per i capi d'istituto ed uno per i docenti che si occupano della sperimentazione.*

*Il questionario per i capi d'istituto proponeva domande di tipo tecnico-organizzativo sulla situazione scolastica, l'organizzazione interna, il funzionamento della sperimentazione, la verifica e sull'aggiornamento professionale del corpo docente.*

*Quello rivolto agli insegnanti si riferiva più specificamente a problemi didattici: esame d'ammissione, programmazione, attività musicale, valutazione.*

*Nonostante la collaborazione dei Provveditorati agli studi e dei Sovrintendenti scolastici, non sono mancate difficoltà: risposte mai pervenute, risposte ritardate e disguidi postali che hanno ostacolato e rallentato sensibilmente il computo dei dati e la stesura conclusiva delle relative statistiche. I dati raccolti si riferiscono quindi all'anno scolastico 1982/83. I risultati dei questionari sono stati ordinati e valutati statisticamente sulla base della media delle risposte pervenuteci. (Ha risposto il 65% degli interpellati).*

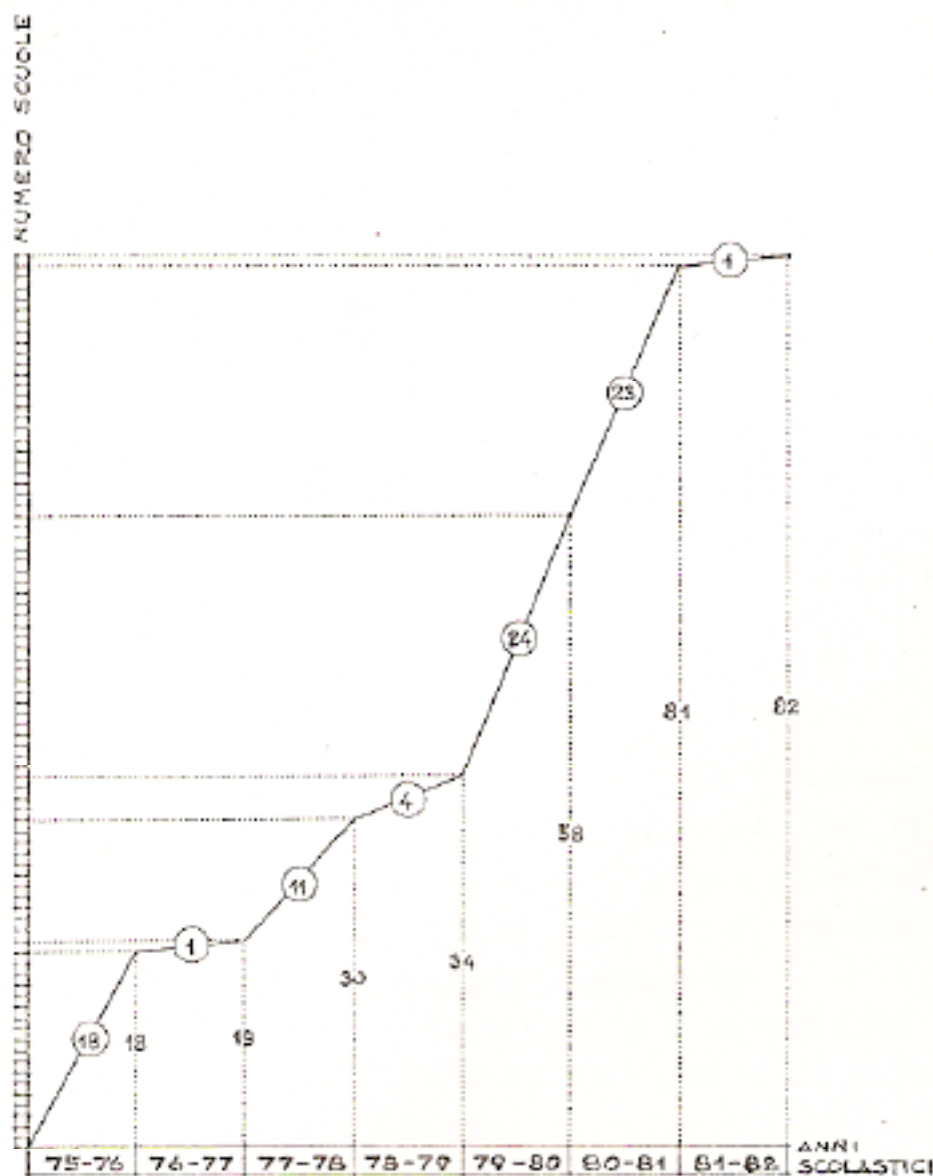
*A nome del Centro di Ricerca e di Sperimentazione per la Didattica musicale ringraziamo presidi, insegnanti e tutti coloro che si sono gentilmente prodigati fornendo una preziosa documentazione alla nostra ricerca.*

### STRUTTURA ORGANIZZATIVA

#### *I decreti istitutivi e le finalità*

Col decreto dell'8 settembre 1975 venivano istituiti, per la prima volta in Italia, dal Ministero della Pubblica Istruzione, corsi triennali di Scuola Media ad Indirizzo Musicale.

La sperimentazione veniva autorizzata per l'anno scolastico 1975-76 in alcune scuole medie di Milano e provincia, estendendosi però subito ad altre scuole delle provincie di Bari, Catania e Roma, grazie a decreti immediatamente successivi del novembre e dicembre dello stesso anno. Altri decreti istitutivi venivano emanati tra il 1976 e il 1980 con una punta di incremento massimo nell'anno 1979 (cfr. fig. 1) fino a raggiungere l'attuale numero di 82 scuole medie (dato relativo all'anno scolastico 1982-83).



SCHEMA GRAFICO DELL' INCREMENTO  
 DEL NUMERO DI SCUOLE MEDIE  
 AD INDIRIZZO MUSICALE  
 NEL PERIODO 1975 - 1982

Figura 1

Nel primo decreto (8-9-1975) si legge che i corsi triennali vengono istituiti, «considerata l'opportunità di promuovere una sperimentazione in cui l'insegnamento dell'educazione musicale connesso con lo studio di strumenti musicali sia integrato nel contesto delle altre discipline, al fine di evidenziare la capacità formativa ed orientativa della musica attraverso uno studio non strettamente tecnicistico e nozionistico, ma principalmente culturale, propedeutico per eventuali prosecuzioni nello studio della musica»; pertanto «la sperimentazione prevede l'insegnamento dell'educazione musicale per tre ore settimanali per classe integrato dallo studio di uno strumento musicale, secondo programmi e metodologie che saranno stabiliti dal Comitato Tecnico Scientifico» (organo preposto al controllo e alla verifica della sperimentazione).

L'accenno qui chiaramente posto sulle finalità formative-culturali, nei successivi decreti si sposta, via via sempre più, verso finalità più propriamente tecniche e propedeutiche.

Infatti già nel decreto del 23 settembre 1977 il Ministero, considerata la necessità di «inserire l'insegnamento di strumenti musicali in Scuole Medie normali, anche in dipendenza del fatto di dover soddisfare in maniera più adeguata una richiesta di fruizione della cultura musicale con esigenze di decentramento», ravvisa l'opportunità di «effettuare l'esperimento sul modello della Scuola Media annessa ai Conservatori di Musica ...», pur nella finalità di evidenziare le capacità formative ed orientative della musica»; pertanto i corsi comprendono «l'insegnamento di strumenti musicali sulla base di quelli previsti nel quadro dei Corsi principali dei Conservatori di musica».

Il decreto del 3 agosto 1979, infine, uniformando la normativa per tutti i corsi triennali ad indirizzo musicale, afferma la necessità di promuovere la sperimentazione «come ricerca e realizzazione di innovazioni di ordinamenti e strutture da collocarsi nella prospettiva di un riordinamento globale dell'istruzione musicale del Paese», e privilegia per l'insediamento dei corsi sia le sedi ove esiste un Conservatorio di musica le cui capacità ricettive non riescono ad accogliere le reali richieste, sia, soprattutto, le sedi prive di un istituto del genere dove le esigenze di fruizione della cultura musicale sono maggiormente sentite.

È evidente, dunque, che con il decreto del '79 la sperimentazione viene ad inserirsi nel quadro della futura riforma dell'istruzione secondaria e dell'istruzione musicale nei Conservatori, e che in tale prospettiva va considerata ai fini di una corretta interpretazione dello stesso decreto istitutivo. Tuttavia, a giudicare anche dalle risposte ai questionari, si direbbe che il mutamento di indirizzo, avvenuto gradualmente dal '75 al '79, ha lasciato il suo segno in una serie di contraddizioni, vissute problematicamente da tutti coloro che operano all'interno della sperimentazione.

### *Situazione territoriale*

Dalla lettura della carta geografica (cfr. fig. 2) si rileva, come dato immediato, una grossa concentrazione di Scuole Medie ad Indirizzo Musicale in alcune zone del territorio nazionale (Lombardia, Piemonte, Marche), in evidente contrasto col vuoto totale che caratterizza invece altre zone, quali il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Toscana. Questa irrazionale distribuzione non dipende da scelte operate a livello di organi ministeriali, bensì, semplicemente dal maggiore o minore interesse (o, se si vuole, sensibilità) di presidi e docenti delle scuole medie nei confronti dell'esperimento, ed eventualmente dalle informazioni che essi ne hanno ricevuto; infatti, trattandosi di una sperimentazione, spetta alla scuola compiere il primo passo, chiedendo al Ministero l'autorizzazione per l'istituzione dei corsi. Essendo quindi passati solo otto anni dal primo decreto ministeriale, è sperabile che una ulteriore diffusione dei corsi ad indirizzo musicale colmi i vuoti esistenti. Rimane comunque il problema di conciliare le esigenze di decentramento, giustamente sostenute dal decreto, con la struttura organizzativa dei corsi; infatti, come si vedrà più avanti a proposito degli organi di verifica, ogni corso ad indirizzo musicale è strettamente legato ad un Conservatorio di musica, e, già ora, molte scuole lamentano la difficoltà di mantenere attivo questo rapporto a causa della lontananza della sede scolastica dal Conservatorio di competenza (cfr. fig. 3).

Figura 2



Figura 2

Figura 3

- CONSERVATORI DA CUI DIPENDONO LE SCUOLE MEDIE AD INDIRIZZO MUSICALE
- NUMERO DI SCUOLE ESISTENTI



Figura 3

Le scuole medie che attualmente ospitano i corsi triennali sono al 60% istituti di media grandezza: da 500 a 700 alunni circa (6-8 sezioni); costituiscono una piccola percentuale (15% circa) gli istituti molto grandi, con più di 900 alunni, e sono situati prevalentemente al Sud (Palermo, Bari, Caserta); un 20% circa è invece rappresentato da istituti con meno di 300 alunni.

Per quanto riguarda il rapporto tra allievi frequentanti i corsi e popolazione scolastica del territorio, esso è regolamentato dalla disposizione secondo cui non può essere istituito più di un corso sperimentale per ogni distretto scolastico.

È da tenere presente, inoltre, che il decreto ministeriale (ci riferiamo, da ora in poi, al D.M. 3-8-1979) richiede, per motivi pedagogico-didattici, che i corsi siano costituiti da allievi appartenenti ad un'unica sezione o, eccezionalmente (per lo studio della lingua straniera) a due sezioni diverse; tuttavia, poiché nel primo decreto del '75 questa limitazione non esisteva, attualmente nell'8% delle scuole le classi strumentali sono ancora formate da allievi provenienti da tutte le sezioni: evidentemente non c'è stato adeguamento alle nuove disposizioni.

### *Organi di verifica*

Gli organi preposti all'organizzazione, al funzionamento e alla verifica dei corsi sperimentali sono il Comitato Tecnico Centrale, che ha sede presso il Ministero della Pubblica Istruzione, il Comitato Tecnico Scientifico Provinciale, che ha sede presso i Provveditorati agli Studi delle Provincie di competenza, e la Commissione di Coordinamento Scolastico, che ha sede nelle scuole dove si attua la sperimentazione. Nei questionari ai presidi sono state richieste informazioni riguardo al funzionamento degli ultimi due organi.

Il Comitato Tecnico Scientifico Provinciale è composto dal Direttore del Conservatorio di Musica di competenza, da quattro docenti del Conservatorio rappresentanti i vari settori strumentali, da un Ispettore Centrale del Ministero, da due rappresentanti dei Capi d'Istituto delle Scuole Medie ospitanti la sperimentazione; ha le seguenti funzioni: stabilire i programmi e le metodologie, indicare i criteri di valutazione per le prove fisico-attitudinali degli esami di ammissione, coordinare e verificare l'attività sperimentale, promuovere e programmare corsi di aggiornamento per gli insegnanti e attività musicali scolastiche. Riguardo alla frequenza con cui si riunisce questo comitato, ci sembra sintomatico che circa il 25% delle scuole non abbia dato alcuna risposta; qualunque sia la causa (negligenza, disinformazione o inesistenza dei comitati), si tratta di una percentuale purtroppo non trascurabile, tanto più che ad essa va aggiunto un 10% di risposte nelle quali si asserisce apertamente che il Comitato Tecnico Provinciale non si è mai riunito o addirittura mai costituito. Solo nel 40% dei casi, dunque, esso si riunisce regolarmente due volte l'anno, come previsto dal decreto; nel restante 25% le riunioni sono molto saltuarie.

Come avviene la verifica da parte di questo comitato? Nel 21 % delle scuole essa avviene esclusivamente attraverso relazione del preside, e quindi indirettamente. Solo nel 50% si è avuto un contatto diretto dei membri del comitato con gli insegnanti impegnati nella sperimentazione e con gli allievi dei corsi. Negli altri casi la verifica si è limitata a saggi finali oppure ad audizioni alla fine del triennio. Per quanto riguarda invece la Commissione di Coordinamento Scolastico, essa è presieduta dal preside e composta da due professori della scuola estranei alla sperimentazione e da due rappresentanti dei genitori degli alunni frequentanti il corso; ha il compito di seguire l'andamento organizzativo e didattico della sperimentazione ed eventualmente proporre innovazioni al Comitato Tecnico Scientifico. Aprendo una parentesi, si sarà notato che in nessuno dei due organi di verifica compare una rappresentanza dei docenti di Strumento o di Educazione Musicale delle classi sperimentali, anzi si specifica che gli unici due professori interni alla scuola devono essere estranei alla sperimentazione; c'è da chiedersi che senso abbia una verifica fatta senza i diretti responsabili dell'attività didattica e se non sarebbe invece più logico e più vantaggioso per la sperimentazione stessa che il rapporto tra gli insegnanti interni ai corsi e gli altri membri dei comitati di verifica fosse istituzionalizzato piuttosto che lasciato al caso e al buon senso dei singoli presidi o direttori di Conservatorio.

Tornando alla Commissione di Coordinamento Scolastico, il suo funzionamento risulta nel 25% delle scuole piuttosto aleatorio: non esiste, non funziona, si riunisce quando è necessario; a queste cifre si aggiunge un 8% di scuole che non ha dato risposta. Nel rimanente 67% la commissione si riunisce regolarmente con frequenza variabile da una a quattro volte l'anno. Nel 20% delle scuole la verifica è solo indiretta, avviene cioè tramite relazione del preside, nelle altre è sia diretta che indiretta: essendo la commissione interna alla scuola è evidentemente meno problematico il contatto con insegnanti e allievi dei corsi sperimentali.

Nonostante questi dati complessivamente poco confortanti, il 64% dei presidi ha dichiarato di non riscontrare alcuna difficoltà nel coordinamento di questi comitati (?!). Tuttavia, dove alcune difficoltà sono state rilevate, esse si riferiscono soprattutto al rapporto con i Conservatori di Musica di competenza. Infatti nel 25% dei casi tale rapporto è stato del tutto o quasi del tutto inesistente per i seguenti motivi: eccessiva distanza tra la scuola media ed il Conservatorio, disinteresse o scarsa disponibilità da parte dei membri del Comitato Tecnico Scientifico (dovuti anche alla mancanza di una adeguata retribuzione), mutamenti continui nella direzione del Conservatorio. Dove invece un contatto è stato stabilito, per l'80% era finalizzato a discutere sui problemi organizzativi della sperimentazione, per il 65% ad organizzare concerti, per il 40% ad organizzare incontri tra alunni delle Medie e alunni del Conservatorio, solo per un 30% a discutere sui programmi e le metodologie, e quindi su specifici problemi di natura didattica.

### *Insegnamenti strumentali*

Secondo il decreto, i corsi devono comprendere da un minimo di tre ad un massimo di cinque «specialità strumentali», scelte tra le seguenti: pianoforte, violino, violoncello, oboe, clarinetto, flauto, corno, tromba; è ammesso anche lo studio della chitarra classica. È specificato l'obbligo che siano rappresentati in ogni corso i tre settori fondamentali: strumenti a tastiera, a corda, a fiato.

Il quadro delle classi strumentali istituite risulta, dai dati raccolti, il seguente (cfr. anche fig. 4):

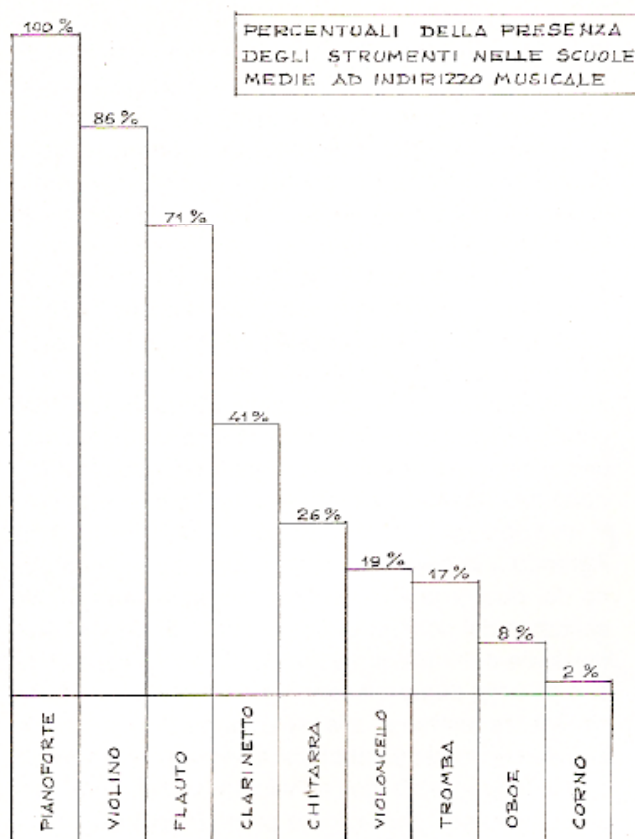


Figura 4

nella totalità dei casi è presente il pianoforte, la cui cattedra è stata inoltre raddoppiata in un 7% di scuole; tra gli strumenti ad arco il violino raggiunge l'86% di presenze contro il 19% del violoncello; nell'ambito degli strumenti a fiato il flauto detiene la percentuale più alta con un 71 % contro il 40% del clarinetto, il 17% della tromba, l'8% dell'oboe, il 2% del corno; la chitarra, che al momento della istituzione dei corsi figura con un 26% di presenze, è stata, nel corso della sperimentazione, lo strumento più richiesto.

È previsto, infatti, che la scuola possa chiedere ogni anno l'autorizzazione al Ministero per aggiungere nuove classi strumentali; la chitarra, dunque, ha avuto il maggior incremento (37%), seguita dal flauto (14%) e quindi da violino, violoncello, tromba (11 %), e da pianoforte e clarinetto (7%).

Di contro in alcune scuole, che costituiscono tuttavia una minoranza esigua (14%), si è verificata la soppressione di alcune classi di strumento nel corso della sperimentazione; gli strumenti più colpiti: violoncello e tromba.

Le cause dichiarate di queste soppressioni sono state prevalentemente le seguenti:

- a) gli alunni non lo sceglievano
- b) lo studio presentava difficoltà particolari
- c) era difficile reperire insegnanti. Quest'ultimo problema ha portato addirittura in un caso (scuola media «B. Sisti» di Rieti, anno scol. 1981-82) alla mancata istituzione di una classe Prima.

### *Docenti*

Il reclutamento degli insegnanti di strumento nelle Scuole Medie ad Indirizzo Musicale e la definizione della loro figura professionale e giuridica sono tra gli aspetti più problematici e contraddittori della sperimentazione. Secondo il decreto, l'insegnamento dello strumento musicale nella scuola media è conferito a docenti di ruolo, incaricati o supplenti, inseriti nelle graduatorie di Educazione Musicale, che siano in possesso del diploma specifico di strumento nonché di particolari requisiti artistico-didattici-professionali: attività concertistica (solistica e da camera), concorsi concertistici e nelle orchestre lirico-sinfoniche, insegnamento specifico in Conservatori di Musica, Istituti Musicali Pareggiati e Scuole Musicali non Statali, insegnamento di strumento negli Istituti Magistrali nonché nelle stesse Scuole ad Indirizzo Musicale, pubblicazioni, studi e ricerche di carattere musicale, e qualunque altra attività culturale che attesti una specifica preparazione artistico-didattica. La valutazione di questi requisiti è affidata ad una commissione appositamente costituita della quale fanno parte, oltre al delegato del Provveditore agli Studi, quattro esperti designati dal Direttore del Conservatorio di Musica di competenza, rappresentanti i vari settori strumentali.

Agli insegnanti di Strumento delle Scuole Medie ad Indirizzo Musicale si richiedono, dunque, titoli artistici o professionali alla pari degli insegnanti di Conservatorio, con la differenza che giuridicamente i primi sono equiparati ai docenti di Educazione Musicale; ciò significa che sono tenuti a svolgere 18 ore settimanali di servizio, con 18 allievi, da distribuirsi in cinque giorni alla settimana, più 20 ore mensili per attività connesse al funzionamento della scuola. (Da notare che nel decreto del '75 le ore di lezione erano 15, con 15 allievi, più 3 ore da dedicare all'aggiornamento, alla verifica e alla preparazione delle lezioni). C'è da chiedersi come sia possibile conciliare un simile orario di lavoro con le esigenze di una qualunque attività artistica, in particolare con l'attività in orchestre lirico-sinfoniche, tanto più che non sono previsti permessi artistici neppure per i docenti di ruolo.

A ciò si aggiunge che, ai fini dell'inserimento nelle graduatorie dei Conservatori Statali, ogni anno di insegnamento strumentale nei corsi triennali di scuola media viene valutato quanto un anno di insegnamento di Educazione Musicale; in altri termini non viene riconosciuta quella professionalità specifica che pure è richiesta dal decreto ministeriale. A rendere ancor più indefinita la funzione dell'insegnante di strumento nei corsi sperimentali si aggiunge la immotivata disposizione del



decreto ministeriale che esclude la presenza degli insegnanti interni sia, come dicevamo prima, dai due comitati di verifica, sia dalle commissioni per gli esami di ammissione ai corsi.

Rimane inoltre aperto il problema della qualificazione professionale e quindi dell'aggiornamento dei docenti di strumento; il decreto parla di appositi stanziamenti sui competenti capitoli di bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, in realtà fino ad oggi solo l'8% degli insegnanti ha usufruito di specifici corsi di aggiornamento, per lo più organizzati dai Conservatori di Musica di competenza.

Tutta la situazione, nel suo insieme, ovviamente, non contribuisce alla formazione di un corpo docente stabile, condizione imprescindibile per la riuscita di una qualunque attività sperimentale.

### *Rapporti esterni*

*Ente locale.* La collaborazione degli Enti locali con le scuole sperimentali in questi primi anni è consistita prevalentemente in contributi alla divulgazione della iniziativa di sperimentazione (58%) e alla organizzazione di attività culturali per gli allievi dei corsi (35%).

Minore (22%) è stato invece il contributo alla soluzione dei problemi organizzativi riguardanti i servizi mensa e trasporti. In effetti, solo il 24% delle Scuole Medie con corso sperimentale usufruisce del servizio mensa e il 17% di un servizio trasporti pomeridiano. È vero che si tratta di problemi la cui soluzione è di competenza specifica degli Enti locali, tuttavia, poiché l'intervento va richiesto espressamente da ogni singola scuola, non siamo in grado di sapere, caso per caso, se la mancanza di questi servizi scolastici è da attribuire a inefficienza dell'Ente o se dipende semplicemente dal fatto che la scuola non ha mai presentato richieste in questo senso. Quanto ai finanziamenti, il 6% delle scuole ha dichiarato di aver attinto, per le spese dei corsi, ai fondi degli Enti locali, causa l'insufficienza dei finanziamenti ministeriali; questi, infatti, solo dal 50% delle scuole sono considerati sufficienti per provvedere alle spese minime fondamentali: manutenzione degli strumenti, acquisto di anze, bocchini, corde; tre quarti delle scuole dichiarano, invece, del tutto inconsistenti i fondi ministeriali per l'acquisto di altro materiale didattico: spartiti, metodi, testi idonei alla sperimentazione.

Da segnalare un caso (scuola media «Magni» di Borgosesia) in cui l'Ente locale si è interessato della prosecuzione degli studi musicali per gli allievi provenienti dai corsi triennali.

*Scuola elementare.* Dalle risposte pervenute risulta che la quasi totalità delle Scuole Medie ad Indirizzo Musicale ha stabilito rapporti con le Scuole Elementari ai fini della conoscenza della sperimentazione. L'informazione è avvenuta prevalentemente (86%) tramite circolari inviate alle direzioni didattiche, quindi attraverso incontri con le famiglie degli alunni delle quinte elementari (48%), con i loro insegnanti (60%), con gli organi collegiali (15%). Dunque, per gli allievi delle ultime classi elementari, le uniche forme dirette di informazione e di contatto con i corsi musicali sono state i concerti illustrativi tenuti dagli insegnanti di strumento o altri incontri di carattere musicale con gli alunni dei corsi stessi. Purtroppo, nella stragrande maggioranza dei casi, queste occasionali esperienze di contatto con la musica costituiscono anche l'unica premessa alla scelta dello studio strumentale. Non c'è da stupirsi, perciò, se al momento degli esami di ammissione le richieste dei candidati si limitano ai soliti strumenti a larga diffusione commerciale: pianoforte, flauto, chitarra, o se nel corso degli studi alcuni ragazzi si rivelano privi di specifiche attitudini o poco motivati allo studio della musica. Senza entrare in merito alla delicata questione dell'educazione musicale nella scuola primaria, su cui tanto si discute in questi giorni, non si può fare a meno, se non altro, di rilevare l'assoluta necessità, qui come per i Conservatori, di corsi propedeutici che si svolgano in un arco di tempo sufficiente per conoscere veramente i ragazzi, scoprirne le attitudini e il reale interesse per la musica, e guidarli in una scelta consapevole dello studio strumentale.

## ATTIVITÀ DIDATTICA

### *Esami di ammissione*

La commissione cui sono affidate le prove attitudinali, secondo il decreto ministeriale, deve essere costituita solo da quattro docenti di Conservatorio, rappresentanti i vari settori strumentali, in pratica, dagli stessi membri del Comitato Tecnico Scientifico Provinciale. Si tratta, come dicevamo prima, di una disposizione non sufficientemente motivata, poiché i membri del Comitato Tecnico, anche se partecipi della sperimentazione ai fini della verifica, rimangono comunque estranei all'attività didattica e ai momenti di valutazione.

A confortare tale opinione sta il dato di fatto che ben il 57% di scuole medie con corso sperimentale ammette la presenza degli insegnanti interni di strumento nelle commissioni per gli esami di ammissione.

Le prove orientative che i candidati devono sostenere sono, nella quasi totalità dei casi quella ritmica e quella fisico-attitudinale (93%), seguite dalla prova uditiva (88%), da quella vocale (81%) e quindi dalla prova strumentale (5%).

Per quanto riguarda, invece, i criteri di scelta dello strumento, vale la pena di riflettere sul quadro completo (in percentuali) delle risposte pervenute, data la loro interessante varietà.

Lo suonano già	85,71%
Lo conoscono	73,80%
Sono influenzati dalla famiglia	66,66%
Sono influenzati dagli incontri con la scuola elementare	7,14%
Sono indirizzati dalla commissione d'esame	7,14%
Posseggono già lo strumento	4,76%
Sono influenzati dai mass-media	2,38%

Ancora una volta, riflettendo sulle modalità di svolgimento di questi esami attitudinali e sulle significative percentuali riportate, ci si rende conto che la mancanza di un retroterra propedeutico inevitabilmente indebolisce le basi stesse della sperimentazione e ne condiziona in maniera determinante tutto l'iter didattico.

### *Programmazione*

Le indicazioni del decreto ministeriale a tale proposito si limitano a due affermazioni apparentemente contraddittorie: la prima è che l'esperimento va effettuato sul modello della Scuola Media annessa ai Conservatori, l'altra è che il Comitato Tecnico Scientifico Provinciale ha, tra le varie funzioni, anche quella di stabilire i programmi e indicare le metodologie. La coesistenza di queste affermazioni sembra aver generato un certo disorientamento tra gli insegnanti: alcuni sostengono che non esistono programmi prefissati per i corsi sperimentali, sia per quanto riguarda lo strumento che la Teoria e Solfeggio, altri li identificano con i programmi della Scuola Media annessa al Conservatorio, una scuola (Scuola Media «Perlasca» di Rezzato) afferma di averli concordati col Comitato Tecnico Scientifico. Ferma restando questa ambiguità di interpretazione, i dati riferiscono che nel 60% delle scuole vengono seguiti i programmi ministeriali della Scuola Media del Conservatorio; tuttavia, denunciano gli insegnanti, la loro applicazione crea non poche difficoltà: in linea generale, quelle derivanti dalla necessità di adattare i programmi alla realtà scolastica locale, poi, per quanto riguarda la Teoria e Solfeggio, il numero elevato di ragazzi per classe (27-28 allievi), e per lo studio strumentale, la mancanza per molti dello strumento a casa e la scarsa costanza nello studio dovuta ai numerosi impegni scolastici ed extra-scolastici degli allievi in generale.

Per quanto riguarda la stesura dei programmi di strumento, il 78% degli insegnanti li formula non per classe ma per allievo, personalizzando il percorso didattico. I programmi collettivi si riferiscono, invece, quasi esclusivamente alla Teoria e Solfeggio e alla musica d'insieme.

Nel 78% delle scuole sono previsti momenti di programmazione comune tra gli insegnanti di Strumento e l'insegnante di Educazione Musicale della classe. Risulta, inoltre, che nel rapporto tra gli insegnanti di strumento e gli altri componenti del consiglio di classe le difficoltà relative alla programmazione costituiscono una percentuale minima, maggiori sono quelle derivanti dalla organizzazione del lavoro scolastico.

Una delle contraddizioni del decreto del '79 riguarda, a nostro avviso, proprio i contenuti dei programmi. Infatti, se da un lato si parla di «ricerca e realizzazione di innovazioni sul piano metodologico-didattico», dall'altra si porta a modello la Scuola Media del Conservatorio e si specifica che le tre ore settimanali di Educazione Musicale devono essere comprensive dell'insegnamento di Teoria - Solfeggio e Dettato Musicale (limitazione che, si noti, non esisteva nei precedenti decreti).

In realtà tutti sanno che nulla esiste di meno didatticamente innovativo del Solfeggio e quanto esso sia difficilmente conciliabile, per impostazione, con qualunque altro metodo di apprendimento del linguaggio musicale. Ci si trova, dunque, ancora una volta a constatare che, purtroppo, appena nasce uno spazio sperimentale e quindi una concreta occasione di stimolo alla ricerca e alla sperimentazione didattica, si tende subito a reinquadrare il tutto in vecchie strutture che, se per diversi aspetti creano sicuramente meno problemi, d'altro canto, però, annullano il senso dell'attività sperimentale stessa. Non può esserci vera innovazione dove vige il compromesso e manca, quindi, la volontà e il coraggio di creare degli spazi dove sia effettivamente possibile verificare dei nuovi itinerari didattico-metodologici più consoni alla realtà educativa attuale e, nel nostro specifico, più rispondenti alle esigenze del mondo musicale contemporaneo.

A confermare questo reale e sentito bisogno di rinnovamento sta il dato di fatto che in una percentuale non trascurabile di scuole (21 %) si è cercato in questi anni di sperimentare l'adozione di metodologie didattiche più moderne. Le segnalazioni si riferiscono per la maggior parte all'Educazione Musicale: metodo Goitre, metodo Orff riveduto, esperienze di poliritmia - pluritonalità; solo per pochi casi, invece, allo studio strumentale: Russian School per il pianoforte, metodo Suzuki per il violino, proposte personali di approccio tecnico allo strumento.

Da segnalare anche l'interessante proposta, di cui siamo venuti a conoscenza, di un progetto unitario a cura degli insegnanti di strumento delle Scuole Medie ad Indirizzo Musicale di Milano; si tratta di tracce didattiche, distinte per strumento, articolate in obiettivi tecnico-musicali-formativi, contenuti programmatici e metodologici, livelli di apprendimento, e corredate da essenziali bibliografie. Nella premessa al progetto unitario si pone l'accento sul carattere principalmente culturale-formativo dei corsi, per cui si afferma la necessità di dissociarsi dal modello conservatoriale, in quanto specificamente professionale, e di ampliare, piuttosto, gli spazi dedicati alle attività veramente formative tra cui, in primo luogo, la musica d'insieme.

Su questo punto, comunque, si sono mostrate molto sensibili tutte le scuole interpellate. Tra le attività d'insieme svolte all'interno dei corsi prevalgono duetti e trii (93%), seguiti da pianoforte a quattro mani (88%), gruppi di musica d'insieme (78%) e, infine, canto corale (69%), pratica formativa fondamentale che, purtroppo, ancora una volta vediamo relegata all'ultimo posto in quanto, testimoniano gli insegnanti, subordinata allo studio tradizionale del Solfeggio. Dalla Scuola Media «Cesalpino» di Arezzo giunge anche la interessante segnalazione di un'orchestra formata dagli alunni dei corsi.

Per quanto riguarda i momenti di verifica dell'attività musicale, solo nel 30% delle scuole essi sono limitati ai saggi finali annuali; nel restante 70% si svolgono altre manifestazioni all'interno dell'istituto, per lo più incontri con alunni di altre sezioni. Il 64% delle scuole organizza anche manifestazioni esterne, soprattutto per altri ordini di scuole (59%) o per altro pubblico (42%); una scuola (Scuola Media «Pecoraro» di Palermo) anche per la rete televisiva locale. A proposito dell'attività didattica, un problema sollevato tanto dagli insegnanti quanto da genitori e alunni, è

quello riguardante le possibilità di studio per coloro che non possiedono lo strumento. Il decreto ministeriale prevede appositi stanziamenti per l'acquisto di un certo numero di strumenti per ogni corso, da mettere a disposizione degli allievi; ciò significa che se lo studente non possiede uno strumento personale, può far lezione ed esercitarsi su di uno strumento di proprietà della scuola. Questo problema di natura pratica è stato risolto in maniera diversa dalle varie scuole. Il 64% di esse ha adottato la soluzione del prestito d'uso o comodato per tutti gli strumenti eccetto il pianoforte (anche uno strumento ogni due allievi). Un altro 14% prevede invece il prestito solo in casi particolari. Nelle rimanenti scuole e per i casi in cui non è possibile il prestito (ad es. per il pianoforte) vengono organizzati turni di esercitazioni da svolgersi nei locali della scuola, ma da questo punto di vista la situazione si presenta piuttosto difficile: solo nel 3% dei casi le esercitazioni a scuola sono consentite per 6 giorni la settimana, nel 21 % per 5 giorni, altrimenti per 2, 3 o 4 giorni la settimana (28%). Nel 40% delle scuole non si effettua alcuna esercitazione interna, il che significa che gli strumenti sono stati acquistati o noleggiati oppure ottenuti in prestito. In effetti lo svolgimento regolare di questi corsi strumentali comporta tutta una serie di problemi organizzativi, tra cui, non ultimo, quello della custodia degli alunni durante le lezioni pomeridiane di strumento e, soprattutto, durante le esercitazioni o nei tempi di attesa; non per nulla il decreto richiede alle scuole che decidono di ospitare la sperimentazione dei precisi requisiti sul piano organizzativo. In realtà, dai dati pervenuti, risulta che nel 21% delle scuole nessuno si occupa della custodia degli alunni; tale compito è demandato invece a personale non docente nella maggior parte dei casi (63%) o agli stessi insegnanti di strumento (8%); solo nell'8% delle scuole si ha la presenza di un insegnante di Interscuola.

Per ovviare a queste difficoltà, che impediscono all'allievo di dedicarsi allo studio con costanza e tranquillità, la maggior parte degli insegnanti (88%) consiglia già nel corso del primo anno l'acquisto dello strumento oppure il noleggio per gli strumenti più costosi (pianoforte, violoncello); gli altri ritengono invece più opportuno attendere almeno la fine della Prima media.

Vista la difficile situazione organizzativa, sono ben comprensibili le lamentele che, per vari ed opposti motivi, si levano da più parti (genitori, insegnanti, comitati tecnici) circa l'andamento didattico dei corsi: chi vorrebbe mirare a risultati di un certo livello, magari prendendo a modello i programmi di Conservatorio, si scontra con la realtà di classi di 27-28 alunni per Teoria e Solfeggio e di alunni che studiano lo strumento non più di due ore la settimana; dall'altro lato i genitori che si vedono sollecitati ad affrontare spese non poco gravose per l'acquisto o il noleggio di uno strumento, protestano in molti casi appigliandosi al fatto che la scuola non è professionale e non offre garanzie per il proseguimento degli studi musicali. In realtà si tratta di contraddizioni che, come già dicevamo, derivano dall'ambiguità del decreto istitutivo stesso.

### *Valutazione*

Alla fine di ogni anno i docenti delle materie musicali devono esprimere un giudizio complessivo, articolato sul profilo attitudinale dell'allievo; da questo giudizio può emergere l'opportunità o meno del proseguimento del corso ad indirizzo musicale. Alla fine del triennio il giudizio deve essere analitico-orientativo e da esso si dovrà desumere l'opportunità o meno della continuazione degli studi musicali. Questo è quanto richiede il decreto.

Il questionario domandava espressamente agli insegnanti di esporre i propri criteri di valutazione, differenziando quelli adottati alla fine della Prima media da quelli adottati alla fine della Seconda; le risposte si possono così sintetizzare:

## CRITERI DI VALUTAZIONE

Alla fine della I a Media

Impegno	42,85%
Attitudini	38,09%
Abilità tecnico-espressive	30,95%
Interesse	23,80%
Progressi e livello raggiunto	21,42%
Frequenza e partecipazione	4,76%
Metodo di studio	2,38%

## CRITERI DI VALUTAZIONE

Alla fine della II a Media

Abilità tecnico-espressive	40,47%
Impegno	38,09%
Progressi e livello raggiunto	35,71%
Attitudini	26,19%
Interesse	23,80%
Metodo di studio	7,14%
Abilità interpretative	4,76%
Frequenza e partecipazione	2,38%

Il 38% degli insegnanti, dato il tipo di sperimentazione, ritiene non opportuno consigliare il cambiamento di strumento durante il triennio; la maggior parte è invece dell'opinione che in casi particolari sia consigliabile il passaggio allo studio di uno strumento diverso, ma non più tardi della fine della Prima media. Solo il 2% è favorevole al cambiamento anche dopo la Seconda media.

Per quanto riguarda, poi, l'interruzione dello studio strumentale, solo una piccola percentuale di insegnanti (17%) giudica inopportuno imporla, anche nei casi più difficili, ritenendo il provvedimento contrastante con le finalità formative del corso. Gli altri docenti si dichiarano invece favorevoli a consigliare il non proseguimento dello studio strumentale quando ci siano motivazioni sufficienti e in particolare disinteresse da parte dell'alunno (81%), difficoltà fisiche (69%), mancanza di studio e d'impegno (64%), mancanza di attitudini (12%), problemi emotivi (4%).

### *Proseguimento degli studi musicali*

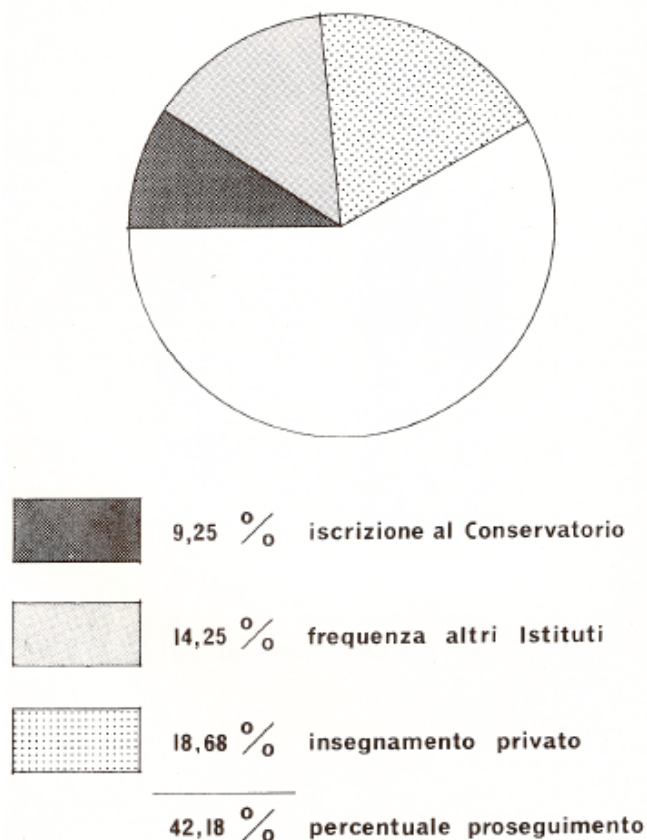
Il decreto ministeriale precisa che né la promozione né il giudizio finale analitico-orientativo costituiscono titolo di ammissione ai Conservatori di Musica. Pertanto le possibilità che si prospettano a uno studente che ha ultimato il corso triennale sono:

- 1) tentare l'esame di ammissione al Conservatorio, con minime probabilità di successo, data la dura selezione degli esami e il sovraffollamento dei Conservatori
- 2) iscriversi a Scuole di Musica comunali o di quartiere, dove tali strutture esistono
- 3) proseguire gli studi privatamente, con inevitabile onere economico per la famiglia.

Dai dati forniti dalle scuole risulta che, degli alunni che hanno portato a conclusione il triennio sperimentale, in media il 42,18% ha proseguito negli studi musicali, con la distribuzione che risulta dalla tavola della figura n. 5.

Figura 5

**SUDDIVISIONE PERCENTUALE DELLE SCELTE  
PER IL PROSEGUIMENTO DEGLI STUDI MUSICALI**



In effetti, la mancanza di uno sbocco naturale, quale potrebbero essere i Licei ad Indirizzo Musicale previsti nella riforma della Scuola Secondaria Superiore, porta inevitabilmente a disperdere delle forze che potrebbero essere incanalate anche verso sbocchi professionali.

Ma, al di là di questa considerazione, i risultati dell'indagine sembrano dimostrare che l'allargamento della sperimentazione musicale a livelli di scuola superiore è non meno indispensabile di quella fase propedeutica di cui più volte si è rilevata l'importanza, altrimenti il triennio sperimentale di scuola media rimane una esperienza isolata e, in quanto tale, difficilmente verificabile.

Inoltre l'indagine ha chiarito che molte delle contraddizioni presenti nel decreto istitutivo dipendono proprio dai limiti temporali in cui questa sperimentazione è stata circoscritta. Se è vero, infatti, che i corsi triennali sono stati concepiti «nella prospettiva di un riordinamento globale dell'istruzione musicale del Paese», sarebbe opportuno che tale ristrutturazione avvenisse al più presto, altrimenti la fisionomia di questi corsi rimarrà inevitabilmente poco chiara e soggetta, quindi, a interpretazioni contraddittorie.

Abbiamo già avuto modo di notare come questa ambiguità di fondo si sia manifestata sotto vari aspetti, tra cui il più evidente è forse proprio l'indefinito ruolo giuridico e professionale dell'insegnante di strumento. Ma, riflettendo ulteriormente sui risultati dell'inchiesta, appare chiaro che, in sostanza, l'ambiguità sta nell'aver mutuato strutture e contenuti da realtà scolastiche cui i corsi triennali di scuola media sono solo in parte assimilabili. Pertanto l'esigenza fondamentale che si avverte, dopo una attenta lettura dei dati acquisiti, è che questi corsi assumano una loro fisionomia autonoma, tale da garantire l'effettiva sperimentazione di nuovi iter didattici.